

# Grazie ai medici di Vibo

## Una grande lezione di fiducia



Risponde

**Annarosa Macrì**

*annarosamacri@tin.it*

**G**entile Signora, io sono stata restituita alla vita dai sanitari di Vibo Valentia. Per favore lo faccia sapere, non chi sono io, ma quello che accade nel reparto di Neurologia di Vibo, dove di vite salvate da ictus ne ho viste 5 in 15 giorni: le sembra poco? Posso persino scriverlo: grazie! Posso ancora dire alle mie mani di aprirsi, alla mia bocca di parlare senza storcersi.

Posso perché vivo, e sono viva perché ho ricevuto le cure giuste. Anche le parole giuste, per non sentirmi prigioniera di un corpo in preda ad una crisi ischemica.

Stavo per dare un morso alla colazione, quel mattino, quando un formicolio si impadroniva della mia gamba e ordinava, contro la mia volontà, di disarcionare la mente dal corpo, impotenti entrambi contro l'invasore: "è un ictus, subito al pronto soccorso!". Per fortuna quella mattina non ero sola e mia sorella ha agito con prontezza, la stessa che i sanitari del pronto soccorso di Lamezia Terme hanno usato, spedendomi al centro più vicino e specializzato per il male che mi aveva assalita, come un fulmine a ciel sereno, all'alba dei miei 52 anni.

Posso, ripeto posso, e voglio perché lo sento, esprimere il mio più profondo senso di gratitudine alla Neurologia di Vibo Valentia dove sono stata trasportata tramite ambulanza.

Confesso che l'emozione di essere sopravvissuta a quella scossa che avrebbe potuto essere fatale è grande quanto la gioia di essere restituita alla vita; è grande quanto la consapevolezza che non avevo prima che esistono medici e strutture davvero utili a salvare la vita delle persone.

Sapere che davvero esistono medici così fedeli alla missione per la quale, immagino, ciascuno diventa medico, vivere un'esperienza tanto drammatica ma gestita in modo così efficiente e umano nella mia bastonata terra in cui ogni giorno si legge di morti e di malasanità, ecco, sapere e vivere sulla propria pelle che la vita è un miracolo che può ripetersi nella grazia di Dio e nella possibilità di ricevere una cura, è qualcosa che non posso trattenere per me.

È una lezione di grande fiducia. Una fiducia che non avevo prima e

che mi rende oggi capace di volere il bene che ho ricevuto, mettendo ogni giorno la mia parte per recuperare, esercizio dopo esercizio, quelle parti del corpo più colpite dal corto circuito.

Io voglio dire grazie e vorrei farlo sapere ai più: in particolar modo al dott. Pastorino per la sua professionalità, per la sua umanità e per le parole che ha scelto per spiegare ogni aspetto del farmaco che mi ha somministrato per contrastare gli effetti di un ictus in corso. Io non potevo muovere le labbra per parlare, ma ascoltavo e speravo. Sentivo forte la paura di non riabbracciare più i miei nipotini, i miei figli... pensavo a tutto quello che si stava per spegnere ... e tutto avrei desiderato tranne che restare al buio.

Dico grazie chiedendo di fare luce sull'esistenza di buona sanità come questa.

Perché si sente parlare di riorganizzazione della sanità, di esigenze di risparmio, di scandali e sprechi, ma bisogna riuscire a non perdere quello che c'è di essenziale, non solo di buono, ma di essenziale. Come un reparto in cui vengono usati farmaci che salvano la vita e la restituiscono senza quelle invalidità che altrimenti la rendono infelice e costosa per il sistema pubblico. Si parla troppo spesso di un servizio sanitario inefficiente e lacunoso, con la pessima tendenza a generalizzare a tutto campo.

Per quanto io e la mia famiglia abbiamo avuto modo di constatare, e condividere con altre famiglie, l'esperienza vissuta al reparto diretto da Domenico Consoli è stata assolutamente positiva e tale da averci ridato serenità e speranza per il futuro.

Auguro a tutti voi, che ho incontrato nei sedici giorni di degenza, di continuare con soddisfazione e successo il vostro nobile lavoro al servizio delle persone: è grazie a voi se in questo autunno all'albero della vita sono rimasta aggrappata ancora.

**Maria Carino**

*Lamezia Terme (Cz)*

*Grazie a lei, signora Maria, grazie per la semplicità e la potenza del suo inno alla vita e per l'umiltà e la nobiltà con cui ha riconosciuto i suoi salvatori. Chi è colpito da ictus, io lo so, per un motivo misterioso che non so, è più vicino alla verità - mia madre diceva "alla poesia" - e il suo scritto, anche per questo, è così trasparente e cristallino. Quando mi chiedono: ma come fate voi in Calabria? Non c'è lavoro, la politica è corruzione, la mafia è dappertutto... come fate? Ecco, come facciamo. La vita e la speranza sono lussi realistici e possibili finché ci sono medici come quelli che lei ha incontrato, signora Maria, e insegnanti, e ferrovieri, e panettieri, e bancari, e operai... che la tengono sulle spalle 'sta povera regione, con il loro lavoro onesto, il loro impegno silenzioso, la loro fatica quotidiana. E finché ci sono persone come lei, signora Maria, che trovano le parole per dirlo, e diventano cronisti della loro storia e raccontano che non è vero che in Calabria "non c'è niente", come dicono in tanti. C'è tutto, finché c'è qualcuno che lavora per restituire la speranza, il futuro, il coraggio. Buona vita, signora Maria.*

